Num° 66 Primo

Serenissimo Principe

Passati ancora què due mesi, dopo dè quali Abdurazack per semplice sua politezza, come esposi nel num° 57 mi fece ricordare, che sarebbesi senza dubbio effettuato quanto dall'Eccelsa Porta colla carta già da me spedita sin sotto li 3 di Luglio erasi con onestà dichiarito, e cominciatosi in questi stessi giorni il nuovo anno dell'impresa si diedero viglietti di Carazzo a què Veneti Sudditi, che tutt'altro, che commercianti o non vollero, o non puotero dietro le paterne mie ammonizioni partire.

Inteso l'arrivo del Bailo in Pera, corsero in folla a domandar patenti di protezione, e lor facendo vedere che non potevo nelle circostanze tutte, che lor avevo già fatte note, e secondando i comandi dell'Ecc.mo Senato concedergliele senza pericolo, tanto più si misero in disperazione, allorchè lor dichiarii, che avrei considerato qual Ribelle, quegli che osato avesse pagando il Carazzo di sottomettersi all'Ottomana Giustizia.

Queste poche ma significanti parole pronunziate con una fermezza che lor impose, disposero alcuni ad andarsene. So però che cinque, o sei cominciarono a pagare, che molti piuttosto, che sottoporsi a severi castighi, ed a pesanti bastonate pagheranno, importando ancor meno il Carazzo sud.to, che la spesa del viaggio, so che non avrei prigioni per contener i disubbidienti, mentre dovei in questi giorni pregare il Sig.r Amb.r di Francia a far trattener qualche reo nelle sue; so che non ho facoltà d'imbarcare i veri poveri; so che non potrei rimandare i banditi senza sicurezza di perdono, e so finalmente, che non vi può essere più dolorosa situazione della mia nel dover essere spettatore di trasmigrazione tale, per cui i Sudditi Veneti diventeran senza dubbio Sudditi della Porta, dopo che nel rintracciare le opinioni di dieci illustri miei Predecessori sulla materia stessa, e nel rifferirle, sapendolo, mi esposi con tre lunghissimi Dispacci ad esser troppo pesante all'Ecc.mo Senato, e tutto ciò sol per guadagnar quel tempo, che pur troppo prevedeva, che i soli metodi, che VV.EE. assai meglio di me conoscono, avrebbero fatto perdere.

Attenderò dunque quelle Pubb.che deliberazioni, che più fondatamente ancora mi si promettono dopo in-

teso

il riputatissimo parere degli Ecc.mi Sig.ri Baili Ritornati.

Frattanto non lasciai di far rappresentare al Reis=Effendi sempre più avverso al Ministro di V.S. (come intenderanno nel seguente umilmo. Dispaccio) la diligenza che usai nel far partire moltissimi Schiavoni, la mia prontezza nel castigare i malfattori, chiedendo una ragionevole, e dovuta pacienza, finchè mi pervenissero le pubbliche istruzioni, ma tutto indarno, mentre messo al fatto d'ogni cosa e forse vinto in què modi, che vincono i Turchi il nuovo Reis=Effendi dal Carazzi Bassi, che ha troppo interesse nel riscuotere la Tariffa in danaro contante, non si calcolarono le cose dette col maggior impegno dal Balli, e si giunse sino a metter con alterezza, e con disprezzo in ridicolo le istruzioni, che mi fossero giunte, con delle parole che non oso di repplicare aggiungendo, che dopo sei mesi dovevano già esser pervenute, e alfine che per agire in conformità dei Trattati, e dopo le fatte dichiarazioni, non erano necessarie.

Risoluti i Ministri Ottomani a non voler più per assoluto questi per vero dire cattivi sudditi, e pericolosi, che anche semplicemente lavorando le terre, o ne mestieri tolgono il modo di sostenersi ai Sudditi del Padrone del Territorio, e che gli pagano le gravezze, a me non resta finchè costì si deliberi, che pregar il Signore, perchè non succedano a me stesso o per la disperazione della gente la più irregolare, o per l'impegno della Porta, dei stravaganti ma non inattendibili inconvenienti.

Colla stessa ultima Ducale de 4 Xmbre mi fu permesso di far qualche dono a què Ministri, che avessero avuta parte nella riuscita del serio affar dell'Examili, sul quale ricevei qualche nuovo lume dall'Eccmo Sig.r Prov.r Gnl Gradenigo colle di lui lettere 13 9mbre, sol ier pervenutemi, ma non fui onorato nemmeno con una sola parola intorno l'esorbitanti pretese del Mubassir, quali dalle lettere originali del Balli avrano rillevate. In forza di

silenzio, sarebbe ancor egli qui, se non avessi colto il buon vento, perchè fosse spedito a peso della Porta. Or dovendo temer con ragione d'ogni bizzara sopravenienza, non vorrei, che ritornato, si prettendesse dai Ministri, dè quali VV.EE. ben conoscono il carattere, ed il presente umore, ch'io avessi a soddisfar dopo ciò a che non potei addattarmi prima.

In questo caso, che io certamente con ogni possibile sforzo cercherò di schivare, chieggo umilissimamente d'essere con precisione istrutto, desiderando non solo d'essere autorizzato in quel che avessi a fare da VV.EE., ma ancora d'essere al coperto presso la Porta.

Mi si ordina pure d'essere discreto ne' Sud.ti Regali: niente di più giusto, come niente di più compatibile poi credo che vi possa essere rispetto a me, se nel timor ch'io ho d'esser considerato troppo facile, e generoso sopra quel che non è mio, osi di render conto d'un chiarissimo fatto, del quale cotesto Ragionato Appuntadore potrà render conto ad ogni una di VV.EE. qualora il volessero, come con tutto l'animo desidererei, cioè, che nello stesso tratto di tempo dacchè son qui coll'onor di servire, posto in paragone con il corso istesso dei cinque antecedenti Bailaggi, che io potei senza equivoci esaminare, non giunsi a chiedere la benigna approvazione su quelle spese che sol sembra esser dipendenti dalli Ecc.mi Baili pro tempore, e che nel fatto poi non lo sono nemmen esse, cioè, dalle così chiamate estraordinarie, che la richiesi, dico, per meno delle due terze parti di due, per meno della metà d'uno, e per meno della terza parte degli altri due, il che se prova che se quegl' Ecc.mi Signori non anno avuta la mia fortuna di poter risparmiare, proverà ad evvidenza ancora ch'io pur ebbi sempre a cuore la Pubblica Economia, e che non ho saputo, ne vorrei mai abusarmi della Clemenza di VV.EE. Grazie.

Pera li 17 Genn.o 1779 M.V.

76 Andrea Chemmo Baile alla Porta Ott.ma

1779=17=Gennaro R.to 15 Febraro

Pera Risp.ta Bailo Memo
N.o 66 P.mo